

Il vento, respiro del cielo e della terra

di *Maria Luisa Crosina*

This essay deals with wind as a physical entity and intends to show how spatially and temporarily distant cultures have made it the object – ascribing the same characteristics and properties to it – of analogue myths and beliefs.

«In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e vuota e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque».¹

Lo spirito di Dio: il respiro creatore, la *ruach Elohim*, che suscita la materia e la anima. Il Cosmo ha inizio con un respiro, un soffio che, increpando per la prima volta le acque primordiali, origina, trasmette, produce vita.

Una saga ebraica afferma che esistono due cose le quali non sono state create, il vento e l'acqua; esse erano fin dal principio, perché è detto: «Il vento² del Signore si librava sopra le acque».

Dio è uno, non vi è nulla accanto a lui, e così è per il vento: non lo si può afferrare, o battere, o bruciare, o buttare via. Tutto il mondo è pieno del vento, soltanto il vento regge il mondo; esso è la cosa più alta, quella che fu al principio di tutte le cose.

Vento e divinità, vento e creazione, vento e respiro, vento e spirito: queste sono le connessioni espresse dai vocaboli che, in varie lingue, definiscono tale invisibile forza della natura.

In arabo il vento si dice *ruh*, e la stessa parola significa anche respiro e spirito.

In ebraico è *ruach*, e comprende anche l'idea di creazione e divinità, di potenza e fonte di vita, di passione.³

In greco *pneuma*, termine il quale, oltre al vento, serve a designare il soffio di vita, il respiro,⁴ o *anemos*, strettamente congiunto ad *animus* latino

¹ Genesi 1,1-2.

² Vento e spirito, inteso come respiro creatore, nella lingua ebraica sono espressi con lo stesso vocabolo.

³ Per chi volesse approfondire l'argomento, si rimanda a: F. SCERBO, *Dizionario ebraico e caldaico del Vecchio Testamento*, Firenze 1912, s.v. רוח; *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Roma 1995, s.v. vento.

⁴ πνεῦμα significa soffio vitale, anima, spirito divino, spirito (in opposizione al corpo), Spirito santo, angelo.

che indica il principio della vita spirituale ed esprime il compendio di tutte le facoltà dello spirito,⁵ e ad *anima* che, nella stessa lingua, designa sia l'aria, il vento, che il principio vitale, in quanto determinato dal respiro; il principio della vita, puramente animale. Oppure, sempre in latino, *aura*, sostantivo da cui deriva la nostra «òra», che, usato letterariamente in italiano, oltre ad avere il valore di vento leggero, brezza, assume anche quelli di alito, respiro, soffio vitale, emanazione.⁶

Così il vento, alito del cielo e della terra, si identifica con il nostro alito stesso, presupposto di vita.

La terra era dapprima informe e vuota, afferma la Genesi: un che di indefinito, dunque, un ammasso di sostanze inerti che, presto, galleggiando l'una sull'altra, le più leggere sulle più pesanti, avrebbe dato origine al nostro pianeta, Gaia, un *unicum*, per quanto ne sappiamo, nell'Universo.⁷

Dopo il suo primo stadio di vita, essa iniziò ad eruttare: i gas che si sprigionarono, un'accozzaglia di ammoniaca, metano, vapore acqueo e anidride carbonica, formarono la prima atmosfera: una coltre protettiva che permise l'inizio della vita. Sorprendentemente, nel corso dei millenni, questa singolare «aura» da cui essa è avvolta come da una pelle, ha consentito non solo che la vita si sviluppasse, ma proseguisse, nonostante le variazioni di condizione del nostro sistema solare. Eppure il sole emette ora il triplo di energia radiante che all'inizio della formazione di Gaia, e non per questo essa è tre volte più calda di quando si formò.

Circondata e difesa dalla sua membrana d'aria umida, lucente e semi-trasparente con caratteristiche quali nessun altro pianeta possiede – la nostra terra vive, respira: il vento ne costituisce il sistema circolatorio e venoso; le sue arterie sono i venti predominanti, alimentati da una serie immensa di capillari, le brezze.

Senza il vento che funge da termostato assicurando un'equa distribuzione dell'energia radiante mediante la circolazione del calore nell'atmosfera, che ne sarebbe del nostro mondo? Potrebbe essere abitabile?

Sarebbe un pianeta desolato: nessuno potrebbe abitare ai tropici per l'intollerabile calore e la maggior parte delle altre terre gelerebbe. Solo in corrispondenza degli oceani si troverebbe, forse, umidità, e solo sul margine dei continenti, vita. Tutto sarebbe immoto, fermo. Non si avrebbero né suolo né erosione, e l'uomo, ammesso che ancora esistesse, verrebbe sommerso dai suoi stessi rifiuti. Senza i venti non avverrebbero l'impollinazione di un grandissimo numero di piante, la diffusione delle spore, il trasporto dei semi né quello di piccolissime creature viventi che ad essi si affidano per le loro migrazioni e il loro nutrimento. Come Lyall Watson afferma,

⁵ Per quanto riguarda questi due termini, così come vengono usati nel Nuovo Testamento, cfr. C. RUSCONI, *Vocabolario del Greco del Nuovo Testamento*, Bologna 1996, s.v. ἀήρ e πνεῦμα.

⁶ Per i vari significati di «aura» si rimanda a: *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1970, s.v. *aura*.

⁷ Fondamentale per la conoscenza di ogni caratteristica del vento è il testo di L. WATSON, *Il libro del vento*, Milano 2002.

«è con i venti che la terra può veramente vivere. Essi distribuiscono ovunque energia e informazioni, elargiscono calore e consapevolezza, formando qualcosa a partire dal niente».

E prosegue: «Siamo il frutto del vento – e fummo seminati, irrigati e coltivati dalla sua forza».⁸

Il vento: invisibile, inafferrabile; culla, accarezza, scuote, spezza, devasta, trasforma, scava, scolpisce, distrugge, edifica.

Può essere angelo, può essere demone.⁹

Può essere rivelazione di Dio o farsi preannuncio di diavoli e streghe.¹⁰

Sfugge ai cinque sensi: non ha forma, né dimensioni, né odore, né suono, non ha caratteristiche proprie, le prende a prestito da altre creature.

La sua voce è quella di boschi e canneti, o l'ululo della tempesta; il suo odore, il profumo dell'erba tagliata di fresco, o del fieno, o della terra bagnata; il suo colore, lo stesso della polvere, o della sabbia che trasporta da deserti lontani, o delle eruzioni vulcaniche. Il Vangelo di Giovanni ne coglie suggestivamente le peculiarità: «il vento soffia dove vuole, tu senti la sua voce, ma non sai né donde viene né dove va – e prosegue – così è chiunque nato dallo Spirito».¹¹

Tale brevissima frase si presta assai bene ad introdurre miti, credenze, simbolismi legati al vento.¹² Esso, come asserisce Marie-Louise von Franz, «raffigura in moltissimi contesti religiosi e mitologici il potere spirituale; di qui l'uso della parola 'ispirazione'».¹³

Da dove viene il vento? La scienza ci dice che esso è aria in movimento, cioè lo spostamento di una massa d'aria da una zona dove la pressione atmosferica è maggiore, ad una dove è minore.

L'uomo nel corso dei secoli si è dato altre risposte attraverso i miti. Uno dei più frequenti e antichi (pare risalga anteriormente al primo millennio a.C.) presente in aree tra loro lontanissime, vuole che i venti siano racchiusi in otri, colline, zucche, recipienti, caverne, provvisti di fori e di tappi. È noto

⁸ *Ibidem*, p. 2.

⁹ In A. VON NETTESHEIM - G. CARDANO - R. FLUDD, *La magia naturale nel Rinascimento*, Torino 1989, p. 115, viene riportato un passo tratto da R. FLUDD, *Storia metafisica, fisica e tecnica dei due mondi, cioè del maggiore e del minore, ripartita in due tomi secondo la divisione del mondo (1617-1621)*, t. I, cap. VI, che tratta «Dei corpi, proprietà e generi dei Demoni malvagi». In esso così si legge: «I demoni malvagi sono distribuiti in nove gradi o classi ... I Demoni del sesto luogo sono quelli che si mischiano ai tuoni, ai fulmini e alla folgore, infettando l'aria di contagio pestilenziale, e cagionando ogni genere di malattie epidemiche: tra questi si annoverano anche i quattro Angeli che governano i venti, soffiando dai quattro angoli del mondo; il loro capo è Meririm, cioè Spirito fremente, demone che infuria nel mezzogiorno».

¹⁰ Spesso l'apparizione del Demonio o quella dei fantasmi è preceduta da un soffio di vento.

¹¹ Gv 3, 8.

¹² Esiste in proposito una ricchissima bibliografia; si rimanda in particolare a: C. D'ALELIO, *Dei e Miti*, Milano 1954; R. GRAVES, *I miti greci*, Milano 1955; E.O. JAMES, *Antichi dèi*, Milano 1963; F. JESI, *Grande dizionario enciclopedico*, Torino 1973; C.G. JUNG - K. KERÉNYI, *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, Torino 1994; P. GRIMAL, *Enciclopedia dei miti*, Milano 1990; D. MODENINI, *Mitologia delle origini. Simboli, dei e miti, attraverso la letteratura mitologica*, Roma 2000.

¹³ M.L. VON FRANZ, *Le fiabe interpretate*, Torino 1984, p. 61.

a tutti il mito greco di Eolo (nel quale molti dei precedenti confluirono), riportato da Omero nell’*Odissea*.¹⁴ Eolo era il re dei venti che Zeus gli aveva concesso di frenare e suscitare secondo la sua volontà. L’*Odissea* non lo presenta con caratteristiche divine, benché il suo nome, significante «mobile, variegato», faccia supporre che, originariamente, costituisse l’attributo di un dio stellare. Secondo Omero, Eolo abitava l’isola natante Eolia, cinta di mura di bronzo e aveva sei figli e figlie, sposati tra loro.

Ulisse, durante le sue peregrinazioni, rimase ospite per un mese nella sua meravigliosa reggia; poi, al momento di congedarsi per proseguire il viaggio, ricevette da lui un otre contenente tutti i venti, tranne uno: questo gli avrebbe consentito di raggiungere ben presto Itaca, la sua patria:

«L’otre nel fondo del naviglio avvinse
con funicella lucida d’argento,
che non ne uscisse la più picciol’aura:
e sol tenne di fuori un opportuno
Zefiro, cui le navi e i naviganti
diede a spinger su l’onda. Eccelso dono,
che la nostra follia volse in disastro!».¹⁵

Quando però l’isola natale era ormai in vista, i compagni slegarono l’otre pensando che racchiudesse un tesoro. Così i venti furono liberati e allontanarono ulteriormente l’eroe dalla sua meta, facendolo ritornare all’isola Eolia, da dove però Eolo questa volta lo respinse, ritenendolo invisibile agli dèi.

I Bakitara dell’Uganda chiamavano una collina sacra «casa dei venti» e la ritenevano provvista di quattro fori da cui questi uscivano. Quando giungeva una nuvola che avrebbe potuto fornire la preziosa acqua, il cosiddetto «artefice della pioggia» presente nel villaggio, chiudeva tali fori con della corteccia rossa che veniva ben fermata appoggiandovi sopra delle pietre, perché i venti non allontanassero la nube.¹⁶

Nelle isole Cook meridionali il cielo era rappresentato come una grande zucca provvista di fori chiusi da tappi. Spettava al sacerdote togliere via via questi ultimi dalle aperture attraverso le quali sarebbe dovuto uscire un vento sfavorevole, per esempio, ad una spedizione, e rimproverarlo aspramente. Poi ciascun foro veniva nuovamente chiuso. Solo quando si era giunti a quello da cui si riteneva sarebbe fuoriuscito un vento propizio, esso veniva lasciato aperto.

Vi sarebbero molti altri esempi di miti simili a questi, come quelli presenti nelle Hawaii, nella Polinesia, tra gli Inuit dello Yukon inferiore, i Batek Negrito della Malesia, i Maori della Nuova Zelanda. Ancor oggi nelle Alpi svizzere si parla di *Wetterlöcher*, o fori del tempo atmosferico, indicando le zone di provenienza dei venti portatori di pioggia, e così in Inghilterra, dove esistono nelle colline strette gole e imbuto che fanno scendere il vento

¹⁴ OMERO, *Odissea* (trad. a cura di I. Pindemonte), X, vv. 1-38.

¹⁵ *Ibidem*, vv. 32-38.

¹⁶ Citato in L. LAWSON, *Il libro del vento*, p. 350 che riporta numerosi esempi analoghi.

con la pioggia su una certa comunità; per esempio a Shrewsbury si deduce che arriverà il maltempo, dalla constatazione che il vento è arrivato al foro di Habberley che si trova a sud ovest della città.¹⁷

Le concezioni e i miti che riguardano il vento sembrano quindi rifarsi ad una matrice comune, in quanto risultano assai simili in culture profondamente diverse e assai distanti tra loro, così come ad una matrice comune sembra risalire il personaggio del guardiano dei venti: Eolo per i greci, Feng Po per i cinesi, Fu Jin per i giapponesi.

In quasi tutte le culture antiche i venti non appaiono concepiti come vere e proprie divinità, ma o come respiro stesso degli dèi supremi, creatori del mondo, o come loro espressione diretta. Più che dèi, sembrano costituire degli elementi. Nelle culture tolteca e azteca¹⁸ il dio che presiedeva i venti era Ehecatl, uno dei molti nomi di Quetzacoatl,¹⁹ ancestrale creatore di vita, raffigurato con la bocca celata da una mezza maschera a forma di becco d'uccello e recante un pettorale su cui campeggiava, quale segno distintivo, una conchiglia tagliata. Tale contrassegno è visibile anche su sculture di scimmie, animali identificati con il vento, possedendone il carattere imprevedibile, mutevole e, a tratti, aggressivo.

Un altro animale legato a tale misteriosa forza della natura era il serpente. Si riteneva che esistessero serpenti di vento cui si attribuiva l'origine degli uragani. Il pantheon azteco era composto da tredici livelli: nel sesto, quello del cielo verde, si credeva soffiassero i venti, mentre nell'ottavo, o del cielo sconvolto, nascevano i temporali, prodotti dall'urto di coltelli d'ossidiana. Anche il mondo sotterraneo era in parte sferzato da questo elemento: infatti nel terzo mondo inferiore soffiava il vento glaciale proveniente dal quarto, tagliente come un coltello d'ossidiana.

Nell'America centrale il vento, elemento primo della tempesta, viene concepito come «spazio di passaggio» che trasporta le parole destinate a suscitare il male e a provocare la morte; perciò l'aria viene purificata dal fumo del *copal*,²⁰ dal tabacco e dalle candele; le credenze popolari immaginano l'atmosfera gremita di spiriti, la cui concentrazione dia corpo ai temporali.²¹

Presso i Sumeri²² quale dio dei venti e delle tempeste era venerato Enlil, divinità severa e impietosa, dio della terra, figlio di An, creatore degli dèi e dio del cielo. Enlil, il cui nome significa «Signore del vento di tempesta»,

¹⁷ Citato in *ibidem*, p. 351.

¹⁸ Per quanto riguarda questa cultura cfr. F. SOLIS OLGUIN, *L'arte del Messico prima di Colombo*, Milano 1988, p. 48; J. MARCILLY, *L'impero degli Aztechi*, Ginevra 1976, pp. 65-66; A. SEGALA - I. SORDI, *Le religioni dell'America precolombiana*, in *Le grandi religioni*, 6 voll., Milano 1964, VI, pp. 353-395.

¹⁹ Veniva particolarmente venerato a Tula, centro delle civiltà tolteca. Era uno dei pochi dèi aztechi cui non si offrivano vittime umane.

²⁰ È una resina che si trova allo stato fossile ma che può essere ricavata anche da piante attuali (cesalpinaee). Il termine spagnolo deriva dall'azteco *copalli*, cfr. *Vocabolario della lingua italiana*, Roma 1956, s.v. *copale*.

²¹ Per quanto riguarda la mitologia dell'America centro-meridionale, si veda: C. PONT HUMBERT, *Dizionario dei simboli dei riti e delle credenze*, Roma 1997, s.v. *temporale*; J. MARCILLY, *L'impero degli Aztechi*, Ginevra 1976, cap. III.

²² Per quanto riguarda la mitologia sumerica nelle raffigurazioni si veda ELITE, *STORIA UNIVERSALE DELL'ARTE, Dai Sumeri ai Persiani*, II, Milano 1966, pp. 53; 77-78.

veniva concepito come l'uragano distruttore, il creatore del diluvio universale. Questo dio comandava agli uomini e stabiliva i destini del mondo; la sua ira era causa non solo di sconvolgimenti naturali, ma anche politici ed economici.²³

Odino,²⁴ padre degli dèi e degli uomini secondo la mitologia germanica, fu forse venerato dapprima quale dio del vento. Così si può arguire dall'Edda, testo composto in Islanda, di cui esistono due versioni, una in poesia (IX sec.) e una in prosa (XIII sec.), e dalle varianti del suo nome (Odhin, Wodan, Woden, Wotan), tutte riconducibili all'indiano dio Vata o Vayù, divinità preposta anch'essa a tale fenomeno naturale. Fu probabilmente come dio del vento che Odino, impetuoso e selvaggio, accompagnatore delle anime dei morti (non a caso i Romani lo assimilarono a Mercurio e non a Giove), assunse un ruolo predominante nel pantheon germanico, in un'epoca di grandi migrazioni, invasioni e guerre; anche il suo cavallo, il più bello fra tutti, grigio, dotato di otto zampe, sembra richiamarsi a tale idea. Ancelle di Odino erano le Valchirie, coloro che nel Walhalla si prendono cura dei guerrieri morti in guerra: esse, secondo alcuni studiosi, furono in un primo momento a lui associate proprio per il suo ruolo di dio del vento e guida delle anime.

Gli antichi germanici concepivano l'aria popolata di spiriti, i silfi e le silfidi, un particolare tipo di elfi spesso assai temuti dagli uomini.

Fra i Baltoslavi, nella notte in cui si celebrava una cerimonia in onore degli antenati, lo stormire degli alberi e il soffio del vento venivano interpretati quale segno della loro presenza.

Secondo i Veda,²⁵ i primi testi sacri indiani, il vento che risuona nello spazio è il respiro di Vāruna, creatore e contenitore del mondo, il massimo – insieme a Mitra²⁶ – degli dèi.

Divinità atmosferica e dell'energia, della forza che infrange ogni ostacolo, è Indra, dio della tempesta e dell'uragano. Egli è accompagnato dai fratelli Marut, dèi del vento, figli – secondo una versione del mito – di Rudrà e della «vacca» celeste Prsni, o – secondo un'altra – generati da Vayù o Vata, il vento.²⁷ Essi vengono raffigurati come un gruppo di giovani reggenti

²³ Enlil era venerato soprattutto a Nippur, centro politico di Sumer. Qui era assunto a capo del pantheon numerico, sostituendo il padre An, creatore degli dei. Quando attorno al 2000 a.C. l'ondata semitica degli Amorrei, provenienti dal deserto siriano, sommerse definitivamente i Sumeri, tale sventura venne interpretata come un abbandono da parte di An ed Enlil. Così Ibbasim, l'ultimo re di Ur, esprimeva il suo lamento: «An ed Enlil decisero questo destino. / La parola di An chi potrebbe rovesciarla? / E chi potrebbe cambiare il destino di Enlil?».

²⁴ Per quanto riguarda la mitologia germanica cfr. A.L. ZAZO, *Le religioni nordiche*, in *Le grandi religioni*, VI, pp. 642-644; 664.

²⁵ I Veda sono i libri sacri degli Arii indiani; in sanscrito tale termine significa «conoscenza». I Veda propriamente detti sono quattro, benché passi sotto questo nome tutto l'insieme dell'antica letteratura religiosa indiana. Per la mitologia indiana cfr. P. FILIPPANI RONCONI, *Le religioni dell'India*, in *Le grandi religioni*, V, pp. 295, 300-307, 419.

²⁶ Per Mitra e l'importanza che questo dio ebbe nel mondo antico, si veda M. VERMASEREN, *Mitra ce dieu mystérieux*, Paris - Bruxelles 1960.

²⁷ Wa in antico ariano significa soffiare. Da tale verbo derivano le varie forme nelle lingue germaniche indicanti il vento: *Wint*, antico tedesco e olandese medioevale, *Wind*, tedesco moderno,

lance scintillanti di fulmini, coperti «come donne» da collane e braccialetti lucenti, con il capo nascosto entro elmi d'oro e trasportati su carri trainati da cavalle screziate e rapide come il pensiero. Il rombo prodotto dal loro approssimarsi è quello della tempesta e del tuono che fa echeggiare le montagne; ovunque essi giungono, sradicano alberi e foreste e irrigano la terra con una pioggia vivificante che i Veda comparano al miele e al burro sacrificali. I fratelli Marut, indivisibili da Indra, vengono visti, a seconda dei casi, sia come dèi benefici che malefici.

Vayù, cioè il vento, è rappresentato sotto le sembianze di uomo bianco cavalcante una gazzella e che porta delle frecce e uno stendardo. Egli, secondo la teologia di Madhva, fondatore dell'omonima setta visnuita, è «il figlio preferito» di Visnu, al quale conduce le anime dei morti.

Anche tra questi antichissimi miti nati in aree tra loro assai lontane sia dal punto di vista geografico che culturale vi sono, come si può facilmente notare, analogie sorprendenti sia di contenuti che di simbolismi. Spesso il vento è visto sotto forma di animale, per lo più di cavallo, di serpente o di uccello.

Borea, il vento settentrionale dei greci e dei romani, che con i suoi fratelli Noto, Euro e Zefiro²⁸ era figlio di Astro e dell'Aurora,²⁹ venne dapprima raffigurato come un cavallo,³⁰ poi sotto le sembianze di un uomo dai lunghi capelli con spalle e piedi alati. Spesso fu associato ad Ophion, il dio serpente. Zefiro, invece, il vento primaverile, che in Egitto fu rappresentato come un rettile, era, secondo Omero, il padre di Xanto e Bailo, i cavalli di Achille; il nordico Odino possedeva un destriero a otto zampe; gli indiani Merut si spostavano su carri trainati da giumente rapide come il pensiero, mentre Vayù cavalcava una gazzella. Il cavallo, che veramente durante il galoppo può richiamare l'idea del vento, appare più di qualsiasi altro animale la personificazione simbolica della sua forza e vitalità.

wind, inglese, *vind* danese e norvegese, *windr* islandese. Anche nelle lingue neolatine abbiamo la stessa derivazione: *vento* in italiano e portoghese; *viento* in spagnolo, *vent* in francese. Sempre da *wa* ha origine il termine *nirvana* che significa «estinguersi del tutto».

²⁸ Sono i venti dei greci e dei romani. È interessante notare come in quasi tutte le culture i venti principali siano quattro, ai quali ne vengono aggiunti degli altri, ausiliari, il cui numero è sempre quattro o un suo multiplo. Quelli che interessavano Atene erano otto: Boreas (N), Kaikias o Aquilone (NE), Opeliotes (E), Euros (SE), Lips o Africo (SO) e Skyron (O-NO). Un bassorilievo con le loro immagini orna ancora la sommità di ciascun lato di una torre ottagonale in marmo bianco eretta nel I sec. a.C. dall'astronomo Andronico di Kyrrhos (Macedonia) e chiamata «la torre dei venti», pur facendo anche la funzione di orologio ad acqua. Il numero quattro, simbolo di completezza, è basilare per la storia del pensiero umano: quattro sono i lati del quadrato, quattro gli elementi, quattro i punti cardinali, quattro le stagioni, quattro i grandi fiumi, quattro i Vangeli, quattro gli evangelisti, quattro i cavalieri dell'Apocalisse, quattro i grandi libri del Buddismo e quattro quelli dei Veda. Anche lo svasti, antichissimo simbolo di origine indoeuropea, e presente in culture tra loro assai lontane, è connesso a questo numero; in particolare per i popoli dell'America precolombiana esso indicava i quattro venti, come si può arguire da raffigurazioni del dio azteco Quetzacoatl, guardiano dei venti, recanti tale simbolo.

²⁹ Omero gli attribuisce questa origine in *Odissea*, V, vv. 295 ss. Borea regnava in qualche località della Tracia, o sui monti Rifei o nelle caverne del paese degli iperborei. Assieme al fratello Zefiro viene invocato da Achille per far avvampare la fiamma del rogo di Patroclo in *Iliade*, XXIII, vv. 257-292.

³⁰ Omero, *Iliade*, XX, vv. 221 ss.

Quetzacoatl, il dio azteco, porta nel nome stesso la sua strettissima connessione con il serpente (in azteco *coatl*). Egli viene infatti rappresentato sotto forma di un rettile ricoperto dalle piume verdi dell'uccello Quetzal. Ciò, secondo gli studiosi, possiede un profondo significato religioso in quanto unisce in sé le qualità simboliche dell'uccello e del serpente, collega cioè cielo e terra. Tale polarità compare ancor oggi nello stemma di città del Messico (Tenochtichilan) che rappresenta un'aquila appollaiata su un cactus e recante tra gli artigli un serpente.

Il serpente, pur interpretato diversamente nelle varie culture, spesso viene visto quale simbolo di rigenerazione, di energia psichica e di fertilità, qualità tutte attribuite al vento. Viene assai spesso associato all'uccello, simboleggiando in questo modo l'unità nell'opposizione.

L'uccello è veramente la creatura del vento, tramite, come esso, tra cielo e terra. Non a caso gli angeli, i messaggeri divini, sono dotati di ali, e nelle religioni antiche erano uccelli o esseri alati quelli che recavano in terra la volontà degli dei. C.G. Jung afferma che

«il volo di un uccello ricorda l'intuizione che si apre la propria strada attraverso l'inconscio; e questo lo rende il simbolo naturale di trascendenza più adatto e accessibile».³¹

Ehecatl porta una mezza maschera a forma di becco d'uccello, gli hui-chole raffigurano il vento sotto le sembianze del colibrì, volatile che sembra incarnarne la rapidità, gli antichi egizi sotto quelle del falcone, segno di Horus, il dio del sole, e in Cina è il gufo che ha in affido lo Yang, il principio maschile inteso come spirito, simile al vento, che anima le cose.

Marie Louise von Franz nota che «gli uccelli sono assimilati a identità quasi incorporee appartenenti al vento che è quindi associato al respiro e alla psiche umana».³² Ella riporta a questo proposito la credenza presente tra gli Indiani del Nord e del Sud America che l'incollare le piume su un oggetto gli conferisca una realtà psichica, e cita una tribù del Sud America che perfino usa la parola «piuma» come suffisso per designare qualcosa che non esiste nella realtà esteriore.

In Egitto l'uccello veniva visto quale simbolo dell'anima il cui nome, in molte lingue – come è stato rilevato – coincide con quello del vento; lo stesso simbolo compare nell'iconografia paleocristiana, dove spesso l'anima che abbandona il corpo viene raffigurata come un uccello che esce da una gabbia.³³ La stessa parola greca *psyche* ricorda nel suono il soffio di vento.

³¹ Citato in L. WATSON, *Il libro del vento*, p. 356. Jung dedica ampio spazio all'analisi di questo simbolo in C. G. JUNG, *L'uomo e i suoi simboli*, Milano 1999.

³² M.L. VON FRANZ, *Le fiabe interpretate*, Torino 1984, pp. 61 ss.

³³ Tale simbolo compare sia nell'ebraismo (in manoscritti, nella sinagoga di Nirim in Palestina risalente al VI sec.) che nell'arte paleocristiana (tappeti musivi del V-VI sec. a Gerasa in Transgiordania, a Sabratha in Cirenaica, a Corfù, a Misis in Sicilia, ad Aquileia). Una raffigurazione di tal genere risalente al XII sec., ma che si rifà a modelli paleocristiani, si trova nell'abside della basilica superiore di S. Clemente a Roma. Cfr. M.L. CROSINA, *Il complesso paleocristiano di S. Clemente a Roma*, tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 1967-1968, rel. prof. P.L. Zovatto.

Nata inizialmente col significato di farfalla, di ciò che si muove, impalpabile, essa poi designerà l'anima come soffio di vita.

Spesso l'uccello è concepito come colui che dà vita al mondo, quindi qualcosa di corrispondente alla *ruach*, il respiro, di cui parla la Bibbia. Del resto, anche nella Genesi è detto che il respiro (o vento) del Signore «aleggiava» o «si librava sopra le acque», traducendo così il termine *merachephet*, participio femminile derivante dal verbo (*r-ch-ph*) esclusivamente usato per indicare il librarsi degli uccelli.

Secondo i melanesiani, fu il grande dio-uccello Tabuerik che diede ordine al caos primigenio, col battito delle proprie ali. Un mito analogo, presente tra gli indiani del Nuovo Messico, racconta di un corvo che dotò di vita il mare primordiale, facendo lo stesso. Per gli Inuit dello Yukon (Mar di Bering) il creatore del mondo fu Tuluksauguk, il Padre Corvo, e un mito norvegese vede quale uccello del vento Hraesvelgr, una specie di enorme aquila sedente su una collina all'orlo del mondo che ventila con le proprie ali.

C'è dunque un legame molto stretto tra la creazione e una forza di vento rappresentato sotto forma di uccello. C.G. Jung si spingerà ad affermare che «Dio è il vento; è il soffio invisibile più forte dell'uomo». ³⁴ In effetti questo elemento, come abbiamo già più volte rilevato, è sempre associato al soffio, al *logos*, cioè al Verbo, al concetto stesso di creazione.

Lo stesso carattere presente nella *ruach Elohim* della Genesi lo si può ritrovare anche nel dio indiano Vayù, espressione del soffio vitale, cosmico, e nell'essere fatto di puro spirito, che è ovunque con il vento, che è, forse, vento, definito dalla popolazione africana dei Nuer con il concetto di Kwoth. Nella Pentecoste lo Spirito Santo entra nella casa come un colpo di vento e viene raffigurato come una colomba. «Il Vento è l'Aria, l'Aria è Vita, la Vita è l'Aria», dice ancora Jung; egli rileva che

«il vento che spira nell'atmosfera anima i quattro elementi; è il movimento dell'aria, attiva il fuoco (potenza dell'energia trasformatrice), sublima per erosione la terra (materia di base), contribuisce all'evaporazione dell'acqua (sede del germe) per distribuire la pioggia». ³⁵

Strettamente connessi con il vento quale elemento che produce vita, sia spirituale che fisica, sono molti miti anche in questo caso presenti in aree diversissime: quelli delle donne fecondate dal vento. ³⁶ L'elenco sarebbe lungo. ³⁷ Miti di tale contenuto sono presenti in Indonesia, in Finlandia, in Grecia, ³⁸ in Cina, in Australia, in India (epopea indiana di Longfellow, *La*

³⁴ Citato da J. DE LA ROCHESTERIE, *La Natura nei sogni. Dizionario d'interpretazione dei simboli della natura*, Como 1988, pp. 291-292.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Si veda a questo proposito il saggio di C.G. JUNG, *La libido, simboli e trasformazioni*, Roma 1993, in particolare pp. 45, 49, 205, 283-288.

³⁷ Per l'Oceania cfr. R. PETTAZZONI, *Miti e leggende*, II, Torino 1963, pp. 19-20; per Sumatra cfr. E.M. LOEB, *Sumatra*, Vienna 1935, p. 208.

³⁸ Si veda a questo proposito R. GRAVES, *I miti greci*, Milano 1955, p. 31 dove viene riportato il mito pelagico della creazione che riveste particolare interesse, poiché appare la sintesi di altri miti. Il vento vi è visto come spermatico e tanto strettamente connesso al serpente da identificarsi con esso.

canzone di Hiawatha); gli antichi egizi ritenevano che solo così avvenisse la fecondazione degli avvoltoi e Virgilio pensava altrettanto riguardo alle cavalle lusitane.³⁹ Quetzacoatl, l'azteco dio del sole, vento e aria, ebbe origine quando su sua madre si posò l'alito del Signore dell'esistenza, e tuttora vi è fra i messicani chi crede che, assai più importante del seme sia, per la concezione, il respiro. Tale concetto non è estraneo alle religioni ebraica e cristiana; è attraverso il *pneuma* che Adamo inizia a vivere ed è il *pneuma* divino che entra nel grembo della Vergine per produrre il *Logos*, il Figlio dell'uomo.

Il vento, creatore di vita, alimento di vita, diffusore di vita. La terra, attraverso di esso, vive, respira, si nutre, si riproduce, si trasforma. Il vento non è asettico, non è disabitato. Miliardi di esseri fluiscono in esso e, percorrendo enormi distanze, diffondono la vita. Si direbbe che ciò non sia frutto del caso, ma che risponda ad una scelta precisa.

Là dove la vegetazione è scarsa a causa della siccità, è il vento che trasporta i frutti e i semi delle piante verso zone più favorevoli al loro sviluppo. Logicamente anche i semi e le piante si adattano a questo viaggio, riducendo, i primi, il loro volume e assumendo, le seconde, forme idonee. È questo il caso delle «erbe rotolanti» dei deserti che assumono la forma di sfera per poter spargere meglio i loro semi, trasportate dal vento. L'esempio più sorprendente è costituito dall'*Anastatica hierochuntica*, la Rosa di Gerico, una brassica selvatica che presenta una forma normale finché non inaridisce; allora i suoi rami s'incurvano fino a formare una palla che rotola attraverso i deserti del Medio Oriente e del Nord Africa. Quando sopravviene la pioggia, i rami si distendono, la palla si apre e si ha lo spargimento dei semi; per tali sue caratteristiche fu per gli egiziani simbolo di immortalità e posta, come tale, nelle tombe.

Anche le piante dei nostri climi si sono attrezzate, perché i loro semi possano venir trasportati, mantenendosi in aria il maggior tempo possibile e, per ottenere il volo planato, hanno usato il sistema dell'aliante e del paracadute. I pini hanno escogitato dei semi dotati di un'ala obliqua, attaccata a un solo lato del seme, così da permettergli di scendere girando nel vento e ritardando il momento dell'atterraggio. Viene riportato che un seme di pino scozzese riuscì a compiere 7 chilometri nel corso di una tempesta; altri semi sono alati e si spostano come elicotteri; altri, di forma sferica, sono dotati di ali sottili disposte longitudinalmente.

Tra i fiori si sono usate altre strategie; prevalenti quelle di produrre frutti o semi provvisti di finissime piume sericee. In Louisiana si raccolsero a 1500 m d'altezza dei campioni d'aria dove furono rinvenuti semi di piante appartenenti a latitudini diverse, tra cui quello di una pianta di cotone, i quali stavano appiattiti a quella altezza, attendendo di essere trasportati in qualche possibile *habitat*. È stato calcolato che la maggior parte dei semi piumati, con un vento robusto, ha la buona probabilità di percorrere in un unico volo

³⁹ VIRGILIO, *Georgiche*, III, vv. 275-276.

40 chilometri. Se i semi grazie al vento emigrano, anche delle altre specie si spostano servendosi di esso quale mezzo di locomozione e attendendo da esso nutrimento.⁴⁰ Vi sono ragni aeronauti, cioè che si lasciano trasportare dal vento; essi raggiungono altezze considerevoli e sembrano farlo non a caso, ma sapendo scegliere assai opportunamente l'*habitat* più adatto a ciascuna specie. Con la sua tela che funge da paracadute, pare che un ragno sia in grado di regolare la discesa e anche, forse, di tenere una rotta.

Sul monte Everest, a 6700 metri, si sono visti saltellare ragni saltatori, in perfetta solitudine e ottima salute. Cosa possono trovare a quell'altezza per nutrirsi? Il cibo viene loro portato dal vento che, con le sue correnti ascendenti, preleva dalla pianura oltre che spore, semi, pollini e frammenti di piante (i campi di neve ne diventano rossi, o verdi o gialli), anche tutta una serie di insetti: zanzare, moscerini, farfalle, cavallette, formiche e bachi. Spesso si tratta di imponenti varietà di esemplari morti, ma alcune rimangono vive e attive.

Come le piante, come gli animali, anche l'uomo vive del vento e nel vento.

È questa forza della natura – divina, possente, misteriosa – che ha permesso il sorgere della vita, il suo fluire, il suo progredire. È stato il vento che ha spinto le zattere dell'uomo primitivo, gli antichi velieri, le caravelle di Colombo.

È il vento che ci ha creati, animati, foggati, temprati, facendoci – come gli uccelli – creature che partecipano del respiro del cielo e della terra.

⁴⁰ Per maggiori informazioni su tale argomento si rimanda a L. WATSON, *Il libro del vento*, pp. 194-234.